

2) che la delegazione jugoslava, opponendosi all'assegnazione, domandata in un primo tempo dall'Italia, di Porto Baross e di Sussak a Fiume, si ispirava al disegno dello Stato S. H. S. di fare di Porto Baross e di Sussak due strumenti di formidabile, opprimente concorrenza portuale e ferroviaria a Fiume; e benchè sapesse questo, il conte Sforza donò Porto Baross e Sussak ai jugoslavi;

3) che la delegazione jugoslava conferiva un grande valore, dal punto di vista strategico, all'acquisto del saliente di Castua e di Jussici; e, pur informato di ciò, abbandonò senza esitare il saliente suddetto nelle mani dello Stato confinante;

4) che nell'atto stesso di lasciare all'Italia *sulla carta* l'infelicitissima Zara, avulsa dalla terra e dal mare dei quali vive, la delegazione jugoslava non nascondeva l'intenzione e la certezza di conquistare presto anche quella città; e, sapendolo, il conte Sforza non si domandò se fosse giusto, onesto, italiano condannare la città eroica, dopo due anni di illusoria libertà, a un nuovo più efferato martirio nazionale;

5) sapeva infine che nel giorno medesimo in cui fu sottoscritto il Trattato, sul quale doveva fondarsi l'immaginato edificio dell'incrollabile « amicizia italo-jugoslava », il maggiore artefice jugoslavo dell'« amicizia » stessa, il dott. Ante Trumbich, sintetizzava così il sentimento suo e dei suoi colleghi e connazionali: « Noi terremo in mente che la guerra è cominciata con l'*ultimatum* nemico alla Serbia, e che finisce con un *ultimatum* di un alleato alla Serbia »; e, pur conoscendo ciò, il conte Sforza, per poter vantare il suo grande successo di Rapallo, ha simulato e simula di credere alla sincerità e alla possibilità dell'« amicizia italo-jugoslava ».

Ecco come si giunse al Trattato. Ecco il valore reale del Trattato.